ANNO IV 1851 - N° 164

L'OPINIONE

Lunedì 16 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*,	L. 40 —	*Provincia*,	L. 44 —	*Estero*,	L. 50
6 Mesi	»	» 22	»	» 24	»	» 27
3 Mesi	»	» 12	»	» 13	»	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 15 GIUGNO.

IL TRATTATO COLLA SVIZZERA.

I nostri lettori conoscono già le principali condizioni del trattato di commercio colla Confederazione Svizzera. Oltre la diminuzione di alcuni dazi sulle produzioni del Piemonte, il Governo Sardo ottenne la formale promessa di energica cooperazione al compimento della strada di ferro che deve legare Genova col lago di Costanza. Tale convenzione è il complemento necessario di questo vasto progetto; imperocchè altrettanto è utile una lega commerciale cogli Stati della Germania meridionale, altrettanto riuscirebbe impraticabile qualora lo Stato intermedio si rifiutasse di concorrere in questa impresa. Il sig. Bichoff vide i sommi vantaggi che trarne poteva la sua patria, e senza mercanteggiare su condizioni secondarie e di poco momento, convenne nello scopo principale, nè dubitiamo che il Governo Federale sia mai per ismentirlo.

Sino dal gennaio 1850, appena che cioè lo Stato Sardo potè essere sollevato dall'occupazione austriaca e dalle immediate conseguenze della battaglia di Novara, noi abbiamo, per i primi, dimostrata la necessità di congiungersi collo *Zollverein* prussiano; più volte insistemmo su questo argomento, e politicamente e per gli interessi commerciali, ed ora abbiamo la soddisfazione di vedere, per quanto sta nel Governo Sardo, compiute tutte quelle preliminari disposizioni bisognevoli per dare esecuzione al grande concetto. L'Austria, durante il Ministero del sig. de Bruck, non ha certamente dimenticate le tendenze del Piemonte; l'occupazione di Livorno e di Ancona non è solo un fatto militare; essa dimostra che il caduto Ministro aveva concepito l'ardito progetto di stringere, per così dire, d'assedio il paese che, colla libertà politica e la libertà commerciale, minaccia l'influenza austriaca in Italia. Certamente v'ha una grande distanza fra l'idea ed il fatto, ma è pure fuori di dubbio che dal signor de Bruck si sarebbe fatto l'ultimo sforzo per raggiungere questo scopo. La lotta impegnata adunque fra il conte Cavour e il barone de Bruck tornò a vantaggio del primo; imperocchè mentre dall'uno si stava progettando, dall'altro si compivano fatti della maggiore importanza. Il trattato coll'Inghilterra trasse per necessaria conseguenza quello della Francia, della Prussia e finalmente della Svizzera; dimodochè può dirsi che alla lega politico-commerciale dell'Imperatore coi Principi assoluti d'Italia, fu risposto con una lega d'egual natura, ma coi rappresentanti potentissimi del principio costituzionale in Europa.

Quali debbono essere gli effetti della reciproca posizione delle due potenze che si disputano il primato della penisola, non è difficile prevedere. Sino a che la forza materiale terrà schiacciata la parte intelligente italiana le cose rimarranno in quello stato di provvisorietà nel quale fu gettata dagli avvenimenti del 1848; ma ove riesca impossibile, o per le condizioni finanziarie dell'impero, o per altri avvenimenti che non possono prevedersi il mantenere agglomerata tanta massa di armati, in allora la preponderanza morale starà tutta al di qua del Ticino, e la nazione italiana dovrà rivolgere il suo sguardo là dove si mantenne incolume il principio della libertà, lontano dagli eccessi delle fazioni estreme. Questo avvenire non può essere lontano, e bisogna pur riconoscerlo, la nostra posizione si è di molto avvantaggiata dopo che l'abile ministro del commercio ha saputo rompere così efficacemente il blocco austriaco. E qui cade in acconcio di rispondere a coloro che chiamano l'*Opinione* organo del Ministero. Noi l'abbiamo detto sino dal principio del corrente anno; il nostro giornale non ha mai voluto farsi servo di alcun partito; egli non vede che una sola quistione, quella dell'indipendenza e della libertà nazionale; tutto ciò che tende a raggiungere questo fine ha trovato e troverà sempre il nostro fermo e leale appoggio. Tutti gli uomini, a qualunque colore appartengano, purchè cooperino a questa santa impresa, hanno diritto ad essere da noi sostenuti. Egli è per questo motivo che combattiamo coloro i quali, se non per deliberato proposito, certo per poca avvedutezza, si sono avviati sopra una strada, la quale, a parer nostro, non è la più opportuna per condurci alla desiata meta. Noi non guardiamo agli antecedenti, esaminiamo i fatti di attualità, e li giudichiamo a seconda delle nostre convinzioni.

Liberi adunque da qualunque preoccupazione anteriore, ci siamo prefissi su questo proposito la maggiore indipendenza; intendiamo dire la verità non solo agli avversari, ma ben anco agli amici, anzi per questi ci corre un maggior debito, perchè ne conosciamo i meriti, e sappiamo all'occasione apprezzarli. Se adunque sosteniamo il più delle volte gli uomini che attualmente reggono l'amministrazione dello Stato, egli è perchè prima di noi l'opinione del paese vi si mostra favorevole. Il senso pratico della maggioranza del popolo scorge negli sforzi di questi uomini il sentimento italiano che tanto le sta a cuore; e noi abbiamo la ferma convinzione che questa maggioranza non possa essere ingannata. Malgrado ciò l'*Opinione* non sostiene gli attuali principii così ciecamente, come taluno potrebbe supporre.

Ed infatti, non è il nostro giornale che combatteva il sig. Paleocapa per il progetto di traforo del monte Cenisio a preferenza del compimento della linea di Genova? I trattati combinati dal conte Cavour colla Francia vennero da noi subiti come una necessità politica, ma ne ebbimo nello stesso tempo indicati i doveri commerciali; non parliamo di Galvagno e di Azeglio, ai quali non per rancore di sofferte vessazioni, ma per intima convinzione abbiamo in moltissime circostanze, e principalmente nelle trattative con Roma, detta la verità nel modo il più esplicito. Vorrebbe forse l'opposizione trarci a contrastare sistematicamente le opere dei ministri per ciò solo che sono Ministri, non scelti fra le sue file? Confessiamo francamente essere preferibile seguire l'avviso dell'Europa indipendente, piuttosto che le aberrazioni dei partiti.

Nel mentre troviamo appoggio nei giornali conservatori radicali dell'Inghilterra; nel mentre pochi osano in Francia giungere a tanta slealtà da negare il valore politico dell' attuale Governo Sardo; nel mentre infine tutto ciò che v'ha di liberale sul continente sta in favore del gabinetto Azeglio, noi non sappiamo perchè dobbiamo congiungerci nella bile che tanto commove il Governo imperiale, e formare un'infausta lega col principe di Schwarzenberg per attaccare chi ha saputo in momenti difficilissimi resistergli con dignità.

Ci si dice, l'*Opinione* è il giornale dell' emigrazione, e che perciò? Dovrebbe forse l' *Opinione*, nel caso che rappresentasse gl'interessi degli esiliati, combattere il Ministero che non ha aderito alle minaccie dell'Austria che voleva ad ogni costo allontanarli dalla sua frontiera questi infelici, che un governo obbrobrioso ha sbalzato dalla loro patria? E il nodo della questione italiana non è forse tutto nella Lombardia? Se noi così di frequente tocchiamo questo doloroso argomento, se mostriamo ad una ad una tutte le piaghe dell'Austria, e tutti i martirii che ella impone a' suoi popoli, egli è perchè anche i demeriti suoi sono meriti nostri. L'emigrazione italiana ha un valore politico che non conviene disconoscere, e sarà sempre onorato quel governo e quel Parlamento che, in mezzo alla reazione universale, ha conservato tanto affetto per la patria comune da rendere il suo paese l' ambito convegno degli infelici perseguitati. Lo ripetiamo dunque ad avversari e ad amici, la nostra fede politica è invariabile, sosteniamo con tutto il vigore di cui siamo capaci gli uomini che mostrano volontà ed attitudine per attuare il grande concetto di Carlo Alberto.

Poco c'importa chi essi siano e come si chiamano; il primo nostro dovere è quello di sorreggerli nelle difficoltà, avvertirli dei pericoli e combatterli, ove fia d'uopo, quando si scostassero dai principii di vera libertà. Se dopo ciò piace all' opposizione di chiamarci ministeriali, noi non ne moveremo lamento.

SENATO DEL REGNO

Due principalmente furono le quistioni sollevatesi nella seduta di sabato nella discussione della legge per la tassa delle successione. La prima a proposito dell'art. 3 ove si dice: » Sono esenti da tassa le successioni in linea ascendentale e discendentale il cui valore complessivo non ecceda le lire due mila ». La seconda a proposito dell' ultimo alinea dell'art. 4, in forza del quale, nel dedurre dalla massa ereditaria i debiti che la gravano onde fissare il quantitativo dell' imposta, si stabilisce: » Che la deduzione dei debiti non ha luogo per quella concorrente che risulti coperta dall'esistenza di rendite sul debito pubblico nella massa ereditaria. Il primo articolo che abbiamo citato veniva accusato d' incostituzionalità, il secondo d' infrazione alla legge fondamentale del debito pubblico, e quindi dicevasi essere di natura tale da scemare il nostro credito all'estero.

L'accusa di incostituzionalità, non vi meravigliate lettori, era mossa dal senatore di Castagnetto, che mettendo innanzi come al solito un ammasso di scuse e di proteste fece, non chiesto, la sua dichiarazione di fede. Disse egli dunque che non intendeva di negare all'Erario il credito bisognevole, ma anzi di concederne più di quanto si mandasse, che le sue parole non erano mosse da un principio di opposizione sistematica, ma da un amore sviscerato allo Statuto, dalla sua maniera di comprenderlo, di interpretarlo, di applicarlo.

Nello Statuto, principalmente tre cose stavangli a cuore: l'articolo che dichiara la religione cattolica religione dello Stato, quello che stabilisce la forma di governo nella monarchia costituzionale e per ultimo quello che ammette una perfetta parità di diritto fra le due Camere. Il rimanente, siccome non ne diede alcun cenno, si direbbe che lo tenga come cosa di rifiuto e sia pronto a farne getto. Dopo di queste dichiarazioni date a proposito o a sproposito, con restrizioni mentali o senza, non importa, trovò necessario di spiegare al Senato di qual sorta fosse l'amore che professava allo Statuto e come gli venisse. Non era frutto di convinzioni profonde o di lungo studio, non nasceva da un desiderio diuturno ed intenso adempiuto dalla parola di un magnanimo re, ma gli pullulava in cuore come un fungo. » Io » sono » presso a poco le sue parole » non ho bramato lo » Statuto, non avrei consigliato a darlo, ma dal » momento che fu promulgato e che l'ho giurato » stabilii meco medesimo di attenermi strettamente ad esso e di applicarlo pel bene del re » e della patria. » Stando alla lettera di codeste espressioni non ci sarebbe a ridire, e quasi si potrebbe ritenere che l' onorevole senatore è un buon ortodosso costituzionale, come si millanta di esserlo ortodosso cattolico. Ma dal detto al fatto gran differenza ci corre.

Comunque sia, ecco l' applicazione ch' egli ne fece. L' esimere da tassa le successioni al dissotto di lire due mila parve all' onorevole Senatore un' infrazione allo Statuto, perchè in tal modo alteravasi a suo credere il sistema attuale di imposte, cangiando la proporzione nella progressività. Che sia un passo verso l' imposta progressiva lo stabilire che una tassa cominci da una somma piuttosto che da un altra nessuno sel sognerebbe: come nessun sognerebbe che per applicato rigorosamente il principio d'eguaglianza in faccia alla legge sancita dallo Statuto si debba aggravare più il povero che il ricco. Il favore accordate a queste successioni a pro della classe povera non era già ammesso dalle leggi esistenti presso di noi in puesta materia? Non è ammesso dal Belgio e da altre nazioni senza che si possa supporre abbiano voluto cangiare il loro sistema di imposizione e fare un passo verso il sistema progressivo? Perchè tutti i cittadini concorrano proporzionatamente a sopportare i carichi dello Stato si farà che il meschino operaio abbia a dedurre una somma dal esiguo asse paterno con più danno di quello che nol faccia il ricco dal largo suo censo? Ecco a che avrebbero condotte le proposte del signor di Castagnetto, ove il senno del Senato non ne avesse fatto giustizia respingendole e mantenendo l' articolo contro cui egli aveva bandito l' ostracismo.

L' altra quistione, come abbiamo accennato in principio, veniva posta in campo a proposito delle carte del debito pubblico di cui volevasi tener conto per coprire quei debiti, che esistessero per avventura nella massa ereditaria. Siccome nell' applicare la tassa di successione si detraevano dall' asse le passività che l' aggravavano, parve a molti che il non computare fra le passività quelle che fossero coperte da iscrizioni di rendita fosse come colpire quest' ultime di un balzello. E a ciò ostava la legge fondamentale del debito pubblico la quale esimeva le carte del debito pubblico da ogni tassa diretta ed indiretta.

Primo a porre in campo queste ragioni fu il conte Sclopis e dietro a lui i senatori De Fornari e Cristiani, dicendo si mancava alla fede pubblica, con una specie di sotterfugio, si dava luogo al dubbio che, con un pretesto o con un altro, in occasione di qualche legge di finanza le carte di credito dello Stato, verrebbero anch'esse colpite da tassa e quindi che il loro valore ne rimarrebbe considerevolmente scemato.

Il Commissario regio, il Ministro dell'interno, il senatore Pinelli, dimostrarono la tassa non cadere già sugli oggetti formanti l'eredità, ma sul valore che essa rappresentava; che il non tener calcolo dei debiti coperti dalle iscrizioni di rendita apriva luogo alle frodi, perchè poteva darsi benissimo che uno per francare i suoi eredi della tassa di successione prendesse un mutuo equivalente alla cifra del suo patrimonio, investendo la somma del mutuo in altrettante carte dello Stato. Ma ciò forse non avrebbe bastato senza gli esempi portati acconciamente dai senatori Siccardi e Maestri. Quest'ultimo specialmente con una prova matematica, com'egli disse, fece vedere che, spingendo a tali estremi il privilegio accordato alle carte di pubblico credito, si giungeva all'assurdo di volerle considerare come *non valori*.

Quindi il Senato accettò a grande maggioranza l'alinea dell'articolo su cui cadeva tale quistione senza modificazione veruna. Superato tale ostacolo, il Senato non insistette neppure sull'articolo 29 che stabilisce un' eccezione a favore della Sardegna; e così il progetto di legge era adottato tale e quale fu spedito dalla Camera dei Deputati.

La cura con cui si evitò di entrare nella quistione di competenza risollevata imprudentemente al principiar della seduta, l'abbandono d'ogni pensiero di rivalità, la sollecitudine dimostrata a sostenere con questa legge il credito del Governo, accrescono merito ed importanza al voto del Senato.

(*Comunicato*)

Ieri (domenica), alle due pomeridiane si chiudeva il corso per le allieve maestre, che una società di benefiche Signore ha quest'anno inaugurato nella nostra capitale.

Presiedeva l'adunanza il ministro Gioia. Il professore Raineri teneva un breve discorso alle maestre sulla nobiltà ed altezza del loro ufficio, e ne svolgeva tutta l' importanza per istillar loro la necessità di ben prepararvisi. Comunicava poscia all'adunanza come il Governo, per le sollecite cure del ministro Gioia, avesse dato alla Società un sussidio di L. 1,000 per attestare la sua simpatia a questa scuola, come la presenza del Ministro ne dimostrava tutta la sollecitudine; e dell'una e dell'altra cosa, a nome della direzione, solennemente lo ringraziava.

Il Ministro rispondeva brevi e sentite parole, esortando le maestre a portare nel loro ufficio quella moralità ed istruzione che vi sono indispensabili. Assicurassero tornando ai loro paesi nativi che il Governo è disposto a promovere e diffondere con ogni sua possa l' istruzione femminile, ravvisando in essa il fondamento della famiglia e della società, e l'avvenire della patria: all'amore di questa educassero specialmente le loro alunne, non dimenticando mai nelle loro scuole la patria italiana.

Succedeva quindi la distribuzione di libri, non a premio, ma a ricordo della scuola ed a stimolo a proseguire negli studii; ed un'allieva maestra rivolgeva per ultimo alcune parole di ringraziamento alle ispettrici ed ai professori.

In tal modo chiudevasi questa festa di famiglia, colla fiducia che quest'anno non sarà che il primo passo di un corso che dovrà svolgersi molto più ed ampliarsi negli anni avvenire.

Sarebbe desiderio de' buoni che l'esempio dato da questa Società torinese fosse imitato nelle provincie od almeno nei capi divisione. Gettiamo un colpo d'occhio sulle poche statistiche che qua e là si pubblicarono dell'istruzione pubblica, e vedremo come poca, per non dir nulla, sia ancora in Piemonte l'istruzione femminile. Nei paesi liberi i governati non debbono sempre aspettare che tutto venga dal Governo. Qui il Governo favorisce: sta ai governati l'aiutarlo. Con pochissimo dispendio si possono creare società somiglianti a questa di Torino. Tutti i professori locali si faranno un dovere di contribuire colla loro opera ad una così benefica istituzione, e noi prepareremo intanto al paese saggie e buone maestre.

Nota della Direzione. Nell' istruzione femminile ravvisa il signor Ministro della pubblica istruzione *il fondamento della famiglia e della società* e raccomanda alle maestre di non dimenticare nelle loro scuole la *patria italiana*. Ciò per l' istruzione femminile; e per la maschile? . . . . Marmaglia! agli Ignorantelli !!

Al *National* di Parigi, foglio dell'8 corrente fu diretta da Maringues (Puy de Dôme) la seguente lettera:

Signore e caro Concittadino,

Sino al 1789, Maringues non possedette che due conventi, l' uno di Francescani riformati, l'altro di Orsoline. Quest' ultimo non era molto antico quando la rivoluzione gli soppresse entrambi. Oggidì sotto il paterno governo del sig. Luigi Bonaparte abbiamo la fortuna di goderci

una comunità di religiose, e grazie al signor Curato di Maringues e dei suoi amici noi avremo nelle nostre mura anche una scuola di frati ignorantini.

Giammai nè sotto la ristorazione, nè sotto Luigi Filippo si sarebbe osato creare simili stabilimenti. La nostra scuola di mutuo insegnamento funzionava mirabilmente. L' istitutore, giovane di merito e capacità, dava alla nostra gioventù il pane dell'intelligenza e la formava alle virtù morali. Ebbene! una decisione del Consiglio Municipale attribuisce alla venerabile congregazione la metà dell'onorario dell'istitutore. Come vedete, egli è un modo indiretto di congedarlo, ed abbiamo di più il dispiacere di aver visto il nostro sindaco (*maire*), amministratore illuminato, porger mano a siffatta misura.

Gradisca ecc.

EMILIO RANDON *avvocato*,
vostro abbuonato.

Così in Francia è il partito reazionario, che perseguita ovunque le scuole secolari, per sostituirvi quelle degli Ignorantelli; in Italia gli stessi Ignorantelli sono raccomandati caldamente dai Gesuiti della *Civiltà Cattolica*, dell'*Armonia* e della *Campana*; e il costituzionale e liberale *Risorgimento*, cantandoci la storiella di Costantino e Buonafede, si persuade egli e vuole persuaderlo agli altri che gl'Ignorantelli sono buoni maestri di principii liberali.

PROCESSO

DEI CONIUGI BOCARMÉ.

Udienza del 4 giugno.

L'ingresso dell'accusata Lidia Fougnies a questa udienza è accompagnato da una sensazione prolungata nell'uditorio prodotto dal cambiamento che si rimarca nell'abbigliamento di essa. In luogo del cappello nero di raso, essa porta un elegante cappello di paglia con nastri di raso bianco, e con un velo a merletti del medesimo colore. Nell'uditorio havvi un disegnatore occupato a fare i ritratti degli accusati.

Viene interrogato per il primo Desterbecq, macellaio di Peruwelz, che dichiara aver un credito per somministrazioni fatte, del quale non è stato pagato che in parte.

Indi si fanno agli accusati alcune interrogazioni sulla coltivazione del tabacco nel loro giardino, e sull'impiego del raccolto relativo.

Anna Thomassen, cuciniera già al servizio degli accusati dichiara che la contessa amava molto suo fratello. Non ha conoscenza di violenze esercitate dal conte contro sua moglie. Il testimonio depone sfavorevolmente sulla moralità dell'accusato. Egli le fece delle proposizioni colpevoli, ed aveva relazioni intime con certa Sidonia o Silvia Dutrieux, che era al servizio della casa in qualità di *bonne d'enfants*.

D. Mentre eravate al castello vi fu condotto un figlio adulterino?

R. Sì, aveva nome Paolo. Vi era stato anche prima, ma il signor Gustavo l'aveva condotto via. Il conte lo amava assai, e la contessa mi disse che quel fanciullo era stato condotto al castello per far compagnia al piccolo di lei figlio per nome Gonzales.

Giovanna Dernyscher, altre volte al servizio degli accusati in qualità di cameriera, vide diverse scene fra i coniugi Bocarmé. Un giorno il padrone venne in cucina a chiedere dell'acqua di fior d'arancio e un pezzo di zucchero per la signora, che trovai di sopra piangendo. Sulla mia domanda del motivo rispose che il conte le aveva fatto dei rimproveri. Lo stesso avvenne due o tre volte quando la signora era incinta. Io dissi al conte: » Non dovreste fare in questo modo, non dovete maltrattare vostra moglie, particolarmente quando si trova in questo stato. » Egli le dava alle volte dei pugni e la maltrattava in in altro modo. Il sig. Fougnies mi disse che gli dispiaceva di vedere sua sorella trattata in questo modo, che avrebbe preferito che ritornasse a casa col suo figlio.

D. Il sig. Fougnies pranzava sovente al castello?

R. Di rado. Diceva che non voleva pranzare cogli altri, che aveva paura del conte. Si faceva preparare da noi separatamente qualche vivanda, dicendo che non voleva mangiare di quello che vi era sulla tavola.

D. La madre dell'accusato soggiornò per qualche tempo al castello?

R. Due o tre mesi. Un giorno stando in cucina intesi dei gridi. Era la signora che gridava: Soccorso! Io e la cuciniera andammo di sopra e sentimmo che il conte e la contessa erano in un piccolo gabinetto vicino alla scala. La contessa piangeva e continuava a gridare: Soccorso! soccorso! Volevamo aprire la porta, ma il conte lo impedì. Allora abbiamo chiamato la madre del conte; questa venne, aprì la porta, prese la contessa sotto il braccio e la condusse piangendo nel suo appartamento.

D. Avete accompagnato la contessa una volta a Brusselles?

R. Sì. (Segue la narrazione di altre sevizie usate dal conte verso sua moglie in quell' occasione.)

Alle interrogazioni fatte intorno alle relazioni del conte con Celestina Legrin, il testimonio non sa dare alcuna notizia precisa.

L'accusato cerca di spiegare le scene avute con sua moglie in un modo per sè favorevole, ma è contraddetto dalla stessa accusata.

Il testimonio aggiunge alla sua dichiarazione la circostanza che la cuciniera fu rinviata dal conte immediatamente perchè era andata a chiamare la di lui madre nella circostanza summentovata.

Francesca Escuffiere dichiara di avere abbandonato il servizio della casa Bocarmé perchè il conte le ha fatto delle proposizioni colpevoli, e ha intercettata una di lei lettera ai suoi parenti.

Fideline Foumier e Maria Bailly erano pure al servizio dei coniugi Bocarmé in diverse epoche e narrano casi di sevizie usate dal conte verso la moglie. Ad uno di questi casi era presente la signora Cherequefosse, che disse al conte che egli avrebbe finito a salire il palco.

D. (*a Maria Bailly*) Mentre eravate al castello fu condotto via il figlio di Celestina Legrain?

R. Sì. La signora mi pregò di aiutare a condur via quel fanciullo nella notte, di prenderlo verso le dieci ore della sera e di conseguarlo ad una donna, che lo avrebbe richiesto alla prima barriera. Questa donna doveva mostrarmi un fazzoletto bianco. Io eseguii questo incarico, poi ritornai presso la signora. Credo che sia stato il sig. Fougnies che mandò poi il fanciullo a Brusselles. Dopo questo avvenimento il conte si allontanò per tre o quattro giorni e poi ritornò pieno di furore e maltrattò sua moglie alla presenza della signora Cherequefosse.

La signora Adelaide Cherequefosse narra i dettagli di questa scena. Io mi trovava, dice, colla signora nella sala delle colonne; essa mi disse: Vi prego, signora, ritornate nella vostra stanza. Dopo una mezz'ora intesi un rumore, dei gridi: Soccorso, signora Cherequefosse! Mi slanciai nel corritoio, e vidi la contessa pallida, scarmigliata, gli abiti in disordine. La feci andare di dietro di me, e impedii al conte di avvicinarsi. Dissi allora tutto ciò che l'indegnazione mi potè suggerire, passai forse i limiti. Ho finito per dire: « Signor conte, se non cambiate la vostra condotta, certamente terminerete i vostri giorni in carcere o sul palco! » Era ben lungi dal supporre quello che è accaduto. Il conte non mi parve nullamente turbato. Mi disse: « Non ho fatto alcun male a Lidia, faceva per ridere. » Io risposi: « È così che si tratta una donna, madre di famiglia, incinta?

D. La signora vi ha raccontato quello che era accaduto?

R. (Piangendo). Essa mi nascondeva una parte della verità in quanto a suo marito, sia per bontà, sia perchè non voleva far vedere che la sua corona di contessa era una corona di spine. Quando il conte disse che era per ridere, sua moglie rispose: « È per ridere che si vuole strozzare la moglie e la si getta per terra? »

Il testimonio accenna alcuni altri casi di mali trattamenti a cui fu presente.

Il Procuratore del Re: Batteva il conte anche i figli?

R. Quando il piccolo Gonzales non imparava, e non intendeva quello che gli spiegava, egli lo batteva.

D. Lo credete un uomo crudele?

R. Egli non si mostrava tal quale era. Ma dietro la voce pubblica e ciò che si poteva scorgere dalla di lui moglie, credo che sia molto crudele. La moglie ne aveva un sì grande spavento che era in un continuo stato di paura, anzi di terrore. Il conte è un ipocrita e un uomo crudele e cattivo. La contessa che conosco da 18 anni è un angelo di bontà, di dolcezza e di pazienza.

Silvia Dutrieux confessa d'aver avuto relazioni colpevoli coll'accusato. Era al suo servizio come *bonne d'enfants* e fu licenziata dalla contessa.

Maria Kopta, cuciniera, è stata licenziata dal conte perchè quando questi ebbe a maltrattare sua moglie, essa chiamò la madre del conte. Il conte venne dopo in cucina e domandò chi aveva chiamata sua madre; essa rispose che era stata lei a farlo, e due minuti dopo fu costretta a partire. Essa dichiara che la contessa quando è ascesa colla sua suocera, aveva la veste tutta lacerata.

Maria Van Bocquestal, cuciniera, conferma alcuni dei fatti suddetti, ed ha veduto il conte a battere i suoi figli.

Viene introdotta Celestina Legrain. È di una statura svelta, la sua bellezza seria ed il colorito bruno richiama il tipo spagnuolo. Nel momento che il presidente le domanda il nome, essa scoppia in dirotto pianto e non è in grado di rispondere. È fatta sortire di nuovo per riammettersi ed è tanto debole che deve essere sostenuta.

Durante la sua assenza viene interrogata Giuseppina Deblicquy, giornaliera, sopra i lavori da lui fatti nel castello col tabacco. Indi è di nuovo introdotta Celestina Legrain che ammette le sue relazioni coll'accusato, e di aver dato alla luce un figlio. Il conte le passava una pensione. Il figlio era stato trasportato dal conte a Bitremont col consenso di sua moglie, ed ella entrò al loro servizio. Ora il figlio si trova presso i di lei parenti.

Il testimonio si estende in molti dettagli sulle sue relazioni coll'accusato, i quali si aggirano specialmente sopra la pensione che egli non pagava sotto diversi pretesti. Egli si fece dare da lei in una occasione un viglietto di mille franchi frutto dei di lei risparmi. Il conte aveva pure rimesso al di lei padre un' obbligazione di pagare 500 franchi ogni anno sino a che il figlio avesse raggiunto l'età di 7 anni, ma l'obbligazione aveva una firma che non era la sua.

Michele Legrain, padre di Celestina, conferma la circostanza dell'obbligazione e somministra in proposito molti dettagli. Dichiara che il conte non ha adempito all'impegno che aveva assunto.

Diverse altre donne che furono al servizio degli accusati per breve tempo vengono sentite, e ne risultano ulteriori testimonianze sui mali trattamenti esercitati dal conte verso sua moglie, e sulla sua abitudine di trattenere in tutto o in parte i salari dovuti.

L'udienza è sospesa sino all'indomani.

Udienza del 5 giugno.

La signora Bocarmé non ha più il cappello di paglia, che aveva il giorno antecedente, ma ha ripreso il cappello di raso nero, e porta ad ogni braccio un grosso braccialetto d'argento.

Il Presidente annuncia che passa all' esame dei testimoni concernente la compera di piante velenose, e di materie chimiche.

Carlo Desmet, giardiniere in capo del signor Van Houtten, dichiara che da circa tre anni il sig. Bocarmé veniva allo stabilimento per comperare delle piante. I primi acquisti erano di piante di giardino, più tardi il conte comperò anche piante medicinali, nel febbraio 1850 presentò una lista di piante di cui non aveva disponibile che una parte. Era una serie di 25 piante velenose. Il testimonio ne nomina alcune e da alcuni dettagli intorno alle circostanze di queste trattative.

Dalle disposizioni di questo testimonio e da quelle degli accusati risulta che la corrispondenza col sig. Van Houtten era scritta dalla contessa, e questa firmava pure le lettere col nome di H. de Bury. Gli avvocati difensori fanno osservare che questo nome appartiene al' accusato, il di cui nome completo era Ippolito de Visart de Bury de Bocarmé. La signora Bocarmé dichiara di non aver mai fatta opposizione alla ingiunzione che le faceva suo marito di firmare le lettere nel suddetto modo.

Il testimonio dichiara che le commissioni di quelle piante di qualità sospetta hanno eccitato la sua meraviglia, e lo hanno indotto a rifiutare la consegna.

Alessandro Giuseppe Vanderbergh, calderaio, dichiara di aver venduto all' accusato un alambicco, che suo fratello ha indirizzato il medesimo al sig. Loppens, chimico a Gand, e che l' accusato gli ha lasciato scritto l'indirizzo: Sig. Bérant, a Bury, n. 60. Si presenta lo scritto coll'indirizzo al testimonio che lo riconosce. Lo riconosce anche l' accusato, cui il presidente domanda:

Per qual motivo si è dato quel nome?

R. Per non pagare troppo caro. Non aveva altro scopo. La prova è che ho ben indicato il n. 60 a Bury.

D. Ma non avete messo castello di Bury, e avete messo il nome di Bérant. Nessun galantuomo prende un nome falso.

R. Non ho detto che io mi chiamassi Bérant, ho detto soltanto che si mandasse l' alambicco al signor Bérant n. 60 a Bury.

D. Non è questo prendere un falso nome? (L' accusato non risponde)

Il Procuratore del Re. Come era firmata la vostra corrispondenza?

R. Dissi a mia moglie che io era conosciuto sotto il nome di Béraut, ed essa firmò con questo nome.

Il Procuratore del Re. Dunque avete preso un falso nome? (L' accusato non risponde).

Il presidente all' accusata: Vostro marito v'ingiunse di firmare Bérant?

R. Egli mi ha costretta a ciò, ed io gli feci sempre delle osservazioni in proposito.

D. Vostro marito sapeva dunque che firmavate Bérant.

R. Sì.

Il testimonio dichiara che il conte è stato indirizzato da suo fratello al signor Loppens per alcune lezioni di chimica; si presentano al testimonio diverse lettere firmate Bèrant, ed egli le riconosce come quelle che ricevette suo fratello a proposito delle lezioni del sig. Loppens.

Dall' esame di queste lettere, e dalla dichiarazione dell' accusata risulta che in due delle medesime il carattere è alterato. La contessa dice, che ciò fu per ordine del marito.

Il resto delle deposizioni di questo testimonio concerne l' acquisto di istromenti di chimica. Il conte di Bocarmé incaricò il fratello del testimonio di acquistare per lui diversi oggetti relativi, col pretesto che se fosse andato egli stesso a comperarli, si sarebbe domandato a lui un prezzo superiore.

Ambrogio Verschaffell, giardiniere di Gand, è interrogato sopra alcuni acquisti di piante fatti a nome della contessa, fra le quali v' erano anche alcune piante velenose. Il conte si è presentato alcuna volta al testimonio senza indicare il suo nome e parlando in modo da farsi credere il segretario, o l' intendente della contessa. Anche a lui furono dirette alcune lettere scritte di mano della contessa. Sopra una di queste lettere si eleva una discussione perchè è di carattere alterato. L'accusato pretende che anch' essa fu scritta da sua moglie, ma questa lo nega. L' accusato dichiara non saper contrastare i caratteri, ma ammette di aver detto al giudice d' istruzione che sapeva farlo con tutti i caratteri.

Il sig. Loppens, professore di chimica a Gand, dichiara di aver dato all' accusato alcune indicazioni per la costruzione di un apparato distillatorio. Qualche tempo dopo l' accusato gli recò i primi prodotti di una distillazione del tabacco, dicendo che contenevano la nicotina. Ma l' operazione non era riuscita, e di cui chiese istruzioni in proposito. Io gl' indicai, dice il testimonio, le cause della non riuscita, e alcuni giorni dopo venne ancora da me con una sostanza eguale, chiedendo di poter preparare la nicotina sotto i miei occhi. Io acconsentii, ed egli fece l' operazione sino a che la nicotina si presentò pura. Dopo alcune settimane ritornò ancora col risultato di una operazione che del pari non era riuscita. Io gliene indicai la causa.

D. Quando si presentò, vi fece egli conoscere il suo nome, la sua condizione?

R. No. Tosto che era partito, domandai, a Vanderberg, chi era colui, e Vanderberg mi rispose: È un certo Bérant che abita presso a Tournai.

Si presenta al testimonio una lettera firmata Bérant che riconosce essergli stata indirizzata. L' accusato pretende di aver fatto conoscere al sig. Loppens il suo nome e la sua condizione, ma questi lo nega positivamente.

Altri testimonii depongono sull' acquisto fatto dal conte di utensili di chimica e di libri di questa scienza. Nel comperare il corso di chimica di Pelouse e Freney il sig. Bocarmé cercò l' articolo *nicotina* e lo lesse.

Luigia Prevost, cameriera, dichiara di aver veduto il conte a fare una grande operazione chimica col tabacco, della quale dà alcuni dettagli. Interrogata se durante l' operazione la signora abbia detto: Procurate di farmi una buona acqua di Colonia, essa afferma di aver sentite queste parole. Essa si ricorda pure che un giorno, quando Gustavo giunse al castello, eragli andata incontro per aiutarlo a discendere dalla carrozza, e il sig. Bocarmé le disse: *Non andate, lasciate che discenda da solo quel ribaldo.*

L' accusato nega di aver detto questo.

Maria Rossignol, governante del sig. Gustavo Fougnies negli ultimi cinque anni. Dichiara che Gustavo Fougnies non aveva intenzione di prendere moglie, e che lo diceva soltanto per far paura ai coniugi Bocarmé, che prodigavano le loro sostanze. Il sig. Fougnies non mangiava mai nulla di ciò che gli si mandava da Bitremont per timore di essere avvelenato. Questa deposizione produce molta emozione nell' uditorio, ma l' accusato rimane impassibile.

D. Il sig. Bocarmé e sua moglie andavano sovente a visitare il sig. Fougnies?

R. La signora, sovente; il conte, mai, perchè il sig. Gustavo non voleva riceverlo. Quando veniva, il sig. Gustavo mi ordinava di gettare la bevanda che era sulla tavola, e di non abbandonare la cucina. Il sig. Fougnies padre, prima di morire, diceva sempre che il conte di Bocarmé lo aveva avvelenato, e chiedeva le sue pistole per ucciderlo. Quando sentii la morte di Gustavo, dissi subito: » *Gli hanno dato il veleno*; » perchè egli aveva sempre paura di essere avvelenato. Il sig. Gustavo aveva molta forza nelle braccia.

L'accusato dichiara di non sapere perchè il sig. Fougnies diffidasse di lui. Il testimonio, dice egli, dovrebbe ricordarsi che gli ho detto che Gustavo dovesse aver cura di sè, perchè la sua salute era mal ferma.

Il testimonio: Egli mi ha detto ciò perchè non avesse a prender moglie (*movimento prolungato nell'uditorio*).

L'udienza d'oggi è prorogata all' indomani. Nell'udienza d'oggi fu riferito che uno dei testimoni chiamati a deporre era diventato pazzo, essendo sotto l' impressione costante che fosse avvelenato colla nicotina.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il nuovo progetto di tariffa postale determina due soli circondarii, uno cioè a 10 ore di distanza, ed in questo la lettera semplice (quella che pesa meno di un lotto) è tassata 10 cent.; nel secondo circondario, quello che supera la distanza di 10 ore, la lettera è tassata 15 cent. La posta locale a 5 cent. per le lettere affrancate è estesa a 2 ore. La tassa per gli stampati è di 2 cent. pel primo circondario se lo stampato non passa i due lotti; di 5 cent. pel secondo. I piccoli pacchi affrancati pagano nel primo circondario 10 cent., gli altri pagano 1 cent. 1/2 ogni 5 ore di distanza e per ogni libbra, più un diritto d'impostazione di 10 cent. se la distanza non supera le 10 ore, di 20 se non passa le 20 ore, e di 30 se passa e 20 ore.

— Il *Corriere del Vallese* annuncia che parecchi officiali vallesani che servono nel corpo nuovamente ingaggiato per Roma, ritornano in patria abbandonando questo servizio, perchè, dicono, che il corpo difetta di organizzazione regolare tanto per il personale quanto per il materiale.

FRANCIA

Parigi, 12 *giugno*. L'Assemblea continuò nella tornata d'oggi la discussione della legge sulla tariffa degli zuccheri e del caffè. Furono presentate parecchie petizioni per la revisione, le quali sono rimandate alla Sotto-Commissione incaricata d'esaminarle. Non v'ha dubbio che molte firme sono carpite dai funzionari ed agenti del Governo. Edgar Quinet depose ieri una protesta di parecchi abitanti del comune di Courmangeure, dipartimento dell'Ain, i quali si lagnano che il *maire* e la guardia campestre abbiano sorpresa la loro buona fede, facendo loro sottoscrivere una petizione per la revisione della Costituzione.

La sentenza stata pronunciata ieri dalla Corte delle assisie della Senna contro Carlo Hugo ha destato in tutto il giornalismo parigino un sentimento di dolore. La *Presse* osserva che la teoria svolta dal giovine pubblicista veniva pure difesa da Leon Faucher e dal presidente della Repubblica.

AUSTRIA

Si leggono nel *Corriere Italiano* le seguenti notizie:

Vienna, 11 *giugno*. Secondo le lettere di Francoforte il progetto dell'unione doganale coll'Austria, non sarebbe accettato dagli Stati della Germania, che allorquando *l'Austria abbandonasse definitivamente il sistema proibitivo.*

— Il governatore della Galizia conte Goluchowski è arrivato in Vienna l'altro ieri per far approvare le nomine nelle amministrazioni civili e giudiziarie di questa provincia. Il conte ebbe oggi udienza dall'Imperatore.

— Dicesi che il signor conte de Rechberg verrà nominato al posto d'Internunzio presso la Sublime Porta a Costantinopoli.

— Lettere dalla frontiera russa annunciano che S. M. l'Imperatore di Russia ha ordinato una nuova leva militare in tutto l'Impero. Anche una parte dell'armata del Caucaso dev' essere richiamata per unirsi all'armata che si trova in Polonia e nella Bessarabia.

— Continua la voce della riunione di molti monarchi a Vienna o a Schönbrunn nel mese di agosto prossimo. Si dice che lo Czar e il Re di Prussia abbiano promesso questa visita all'Imperatore. Tra i principi della Germania si citano, oltre i quattro Re, molti principi regnanti ed anche quello di Gotha ch'è stato, come si sa, il più perseverante partigiano dell'unione prussiana.

— Il duca di Brunswich è ancora qui.

La *Gazzetta di Colonia* parlando del progetto d'incorporazione di tutti gli Stati austriaci nella Confederazione germanica fa il conto di ciò che avrebbe costato alla Confederazione stessa se l'incorporazione in discorso avesse esistito negli anni 1848 e 1849.

» Supposto che le cose fossero procedute nello stesso modo, le guerre che ha fatto l'Austria in quell'epoca avrebbero dovuto essere fatte da tutta la Confederazione, e invece dei Russi sarebbero entrati in Ungheria, Bavaresi, Prussiani, Annoveresi, Assiani, ecc.

» Ora le guerre dell'Austria in quegli anni costarono, senza contare le contribuzioni imposte assai frequentemente dai generali, più di 300 milioni di fiorini, e l'intervento russo assorbì la somma di 75 milioni, e avrebbe costato di più senza la meschina paga del soldato russo, e la generosità dello Czar che ritenne una buona parte delle spese a proprio carico. L'intervento delle truppe tedesche avrebbe costato il doppio e l'Austria non avrebbe mancato di caricare i conti; si può considerare la somma di 375 milioni come il *minimum* della somma che sarebbe andata a carico degli altri membri della grande confederazione nel centro dell'Europa. La parte a carico della Prussia sarebbe stata di circa cento milioni di talleri.

» Ma quelle guerre non costarono soltanto denaro ma anche moltissime vite. Le liste ufficiali dei morti nell'armata austriaca negli anni 1848 e 1849 tanto sul campo di battaglia, quanto negli spedali per cholera, febbri, tifo, ecc., danno l'enorme cifra di 185,000 uomini, e quelle dell'esercito russo in Ungheria circa 50,090, il che è circa il 20 per cento delle truppe che entrarono in campagna.

» Se avesse esistito la grande confederazione è probabile che l'Austria avrebbe risparmiato i suoi soldati, e che il contingente degli altri confederati avrebbe somministrato la metà degli entrati in campagna, e per conseguenza la metà dei morti. Circa 120,000 Prussiani, Sassoni, Assiani, ecc., servirebbero ora ad ingrassare in Ungheria e in Italia i campi imperiali. »

GERMANIA

Amburgo, 9 *giugno*. Nel giornale di ieri abbiamo parlato di un conflitto avvenuto tra la popolazione di Amburgo ed i soldati austriaci, ecco ora i particolari che intorno a questo fatto ci recano oggi i giornali tedeschi.

Nella sera del giorno otto, in un luogo pubblico del sobborgo di San Paolo, nacque una rissa tra i soldati austriaci ed i marinai del porto di Amburgo, secondati dagl'individui ingaggiati pel Brasile. La causa della rissa non si conosce, ma fu tanto accanita che vi ebbero dei morti e dei feriti da ambe le parti.

Gli austriaci chiamarono dei rinforzi, ma questi non furono bastevoli a liberarli dalla folla che s'accalcava intorno ad essi, la quale poteva ascendere a 30,000 persone.

Tuttavia, in meno di mezz'ora il generale Legeditsch mise in moto le due guarnigioni di Altona e di Amburgo, forte di 9 o 10,000 uomini all'incirca, con cavalleria, artiglieria, carrozzi di munizioni ed ambulanze da guerra.

Una colonna d'infanteria austriaca, comandata dal generale de Theiner, penetrando nel sobborgo, venne accolta da una pioggia di pietre e d'ogni sorta di proiettili lanciati dal popolo, che ferirono gravemente il generale. Venne intimato alla folla di sciogliersi, ma l'ordine non essendo stato ascoltato, le truppe austriache fecero fuoco replicatamente, onde molti popolani rimasero morti e feriti sul luogo. Le inquisizioni militare e civile che si sta instruendo farà conoscere il numero degli uni e degli altri.

Il Senato si convocò immediatamente e si dichiarò in permanenza. Assicurasi che traendo argomento da questo fatto, voglia insistere nuovamente presso il Governo Austriaco per ottenere l'allontanamento delle truppe e l'evacuazione della città d'Amburgo.

Il maresciallo Legeditsch si mostra invece di avviso contrario. Ponendosi in difesa contro tutti i casi che possono avvenire stante il suo isolamento, diede gli ordini perchè la guernigione di Amburgo venga rinforzata da altri 3m. uomini di fanteria e da parecchi squadroni di cavalleria, il che sarà per gli abitanti di Amburgo un nuovo aggravio dopo quanto ebbero a soffrire per le occupazioni successive di truppe austriache e prussiane.

Nel giorno 9, mercè delle prese precauzioni, non accaddero disordini: le guarnigioni austriache di Altona e di Amburgo passarono la notte sotto le armi bivaccando per le strade e sulle pubbliche piazze, con tutta l'artiglieria disposta a far fuoco tosto ne ricevesse il segnale.

DANIMARCA

Nell'Assemblea di Flensburgo la dissensione fra i notabili dell'Holstein da una parte, e dello Schleswig e della Danimarca dall'altra cresce giornalmente. Gli Holsteinesi pretenderebbero il ripristinamento dell'antico stato di cose, gli Schleswigesi invece si mostrano affatto avversi all'unione amministrativa e finanziaria dello Schleswig e dell'Holstein. Siccome i rappresentanti schleswigesi e danesi riuniti formano la maggioranza, dicesi che i notabili dell'Holstein, disperando di far trionfare le loro vedute, si ritireranno dall'Assemblea dopo di aver deposto una protesta.

RUSSIA

Secondo le ultime notizie da Varsavia, S. M. l'Imperatore Nicolò è già partito da colà di ritorno per Pietroburgo. L'ambasciatore russo presso la Corte di Vienna barone de Meyendorff vi si aspettava per il 12. Il feld maresciallo principe Windischgrätz è già di ritorno da Varsavia a Vienna.

ISOLE JONIE

Un decreto del lord Alto Commissario delle Isole Ionie, che leggesi nella *Gazzetta di Corfù* del 31 p. p., contiene quanto appresso:

» Siccome rimane soltanto un giorno di legale seduta della sessione di tre mesi, fissata dalla Costituzione pegli anni 1850-1851; siccome la riunione del Parlamento, per un tal giorno, implicherebbe una spesa di 3200 talleri; siccome è diritto indubitato della Corona di ricorrere ad una seconda ed anche ad una terza proroga, purchè il termine costituzionale dei tre mesi sia compiuto entro il biennio;

» Sua Eccellenza si compiace di prorogare il presente Parlamento dall'8 giugno all'8 dicembre prossimo venturo. »

TURCHIA

Si scrive da Zagabria, 9, intorno agli affari della Bosnia:

» Colla nomina di nuovi comandanti nei castelli al di qua dell'Una vengono tenuti in rispetto i turchi nella Kraina. Il paese viene percorso da pattuglie composte da Turchi, Raia e Arnauti, ma d'ora in avanti queste perlustrazioni si faranno esclusivamente dagli Arnauti di guarnigione nei castelli di Asin, Posvizel, e Buzim. Un confinario del primo battaglione del reggimento austriaco di confini, che casualmente aveva passato il confine della Bosnia, fu ucciso da una di quelle pattuglie.

Da Alessandria si scrive in data del 21 maggio, che il Vicerè ha nominato una Commissione per definire la questione del Tausimat. Egli stesso ha intrapreso un viaggio d'ispezione, per conoscere i desideri del popolo.

Si annuncia da Rodi che la banda dei pirati capitanata da Negri è aumentata sino a 80 individui.

CHINA

Le ultime notizie dalla China pervenute coll'ultima posta delle Indie in data di Vittoria 24 aprile recano che l'insurrezione in Kwangsi e Kwantung si fa sempre più minacciosa.

Il giornale *Overland friend of China* consiglia ai rappresentanti delle potenze straniere di mettersi in relazione col Gabinetto di Peking per questi affari.

Si assicura che le città di Ho, e Kaikien furono sorprese dagli insorti, e saccheggiate, come pure che fu ucciso un gran numero di impiegati civili e militari.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 3 *giugno*. Si è lungamente discusso nel Consiglio de' ministri se, ad oggetto di formare l'armata indigena al servizio della S. Sede, convenisse adottare il metodo generalmente seguito, della coscrizione. Varii furono i fondamenti del ragionare, varie le sentenze, per quello che ne dice non dubbia fama; in fine la maggioranza del Consiglio deliberò la esclusione di somiglievole provvedimento.

In seguito, ritenuto come base della nuova composizione dell'armata il piano organico del barone di Kalbermatten, e dimostrato che seimila uomini mancavano al compimento dei quadri, in conformità di detto piano, si risolvette di eseguire coi metodi ordinarii il reclutamento di siffatto numero di teste. Saranno dunque spediti quanto prima nelle varie provincie dello Stato quattro commissarii di reclutamento, accompagnati da altrettanti scrittori. Il premio dell'arruolamento è fissato in scudi trenta per testa; e così, fatta pur ragione delle spese relative al personale ed al materiale della Commissione, che si valutano in iscudi ventimila, si vedrà che il solo e semplice accozzamento di seimila uomini costerebbe al Governo papale la somma enorme di scudi dugentomila. Quantunque il premio proposto sia considerabile, molto si dubita del successo; non è facile impresa invenire nello Stato sei mila uomini, che forniti delle qualità prescritte dal piano organico, diano il loro nome alla famiglia militare, a meno che non si voglia aprire le file del reclutamento ai paltonieri e proletarii.

Per mio avviso, e credo avervelo espresso altra volta, la formazione di un'armata indigena regolare e permanente nello Stato della Chiesa, od è possibile con la coscrizione degli uomini della campagna, o non è possibile in alcun altro modo. Qualunque fosse lo spediente che si volesse tenere nella formazione della medesima, non servirebbe, guardando agli ultimi risultati, che a comprovare la verità del principio enunziato. Un'armata, composta d'uomini delle città ingaggiati con le discipline ordinarie, dovrebbe sempre temersi che alla prima occasione, invece di mantene e difendere la causa della legittimità, spiegasse la bandiera della rivoluzione. Questa è la convinzione della maggior parte degli uomini che in somigliante materia possono portare fondato giudizio.

Il marchese di Montclair, rappresentante di una Società di capitalisti francesi e belgi, ha esibito al Governo papale un progetto di costruzione della via ferrata da Bologna ad Ancona. Egli, attesa la deficienza dei capitali in generale, e più specialmente di quelli che siano impiegati nella costruzione delle vie ferrate, chiedea da principio e stabiliva come indeclinabile condizione che gli fosse guarentito l'interesse del 6 p. 0/0. Sembra però che, avendo rifiutato l'autorità governativa d'iniziare su questa base le relative trattazioni, il marchese abbia ridotto o modificato la somma degl'interessi, e siasi chiamato soddisfatto dell'assicurazione del 4 1/2 p. 0/0. Il progetto, di cui ho messo parola, debb'essere sottoposto alla discussione del Consiglio di Stato.

(*Corr. della Gazz. di Venezia.*)

STATI ROMANI

Roma, 10 *giugno*. Il Papa ha conferito al card. Fornari la carica di prefetto della S. Congregazione degli studi vacante per la morte del card. Vizzardelli. (*G. di Roma*)

Bologna, 12 *giugno*. Il professore Alessandrini recandosi all'università per ripigliare il corso di lezioni d'anatomia comparata fu accolto con tale entusiasmo dagli studenti che vollero staccare i cavalli dalla carozza in cui era e tradurlo colle proprie braccia. È gia noto che questo celebre scienziato era preside di Bologna durante l'ultima resistenza di questa eroica città nel maggio 1849.

NAPOLI

Il 21 maggio cominciava a Napoli il processo per l'assembramento del 29 gennaio 1849: quaranta accusati sono tradotti alla Corte di giustizia per attentato di cospirazione, collo scopo di mutare la forma del Governo. Da diciotto mesi questi gemono nelle carceri, aspettando l'istruzione del processo.

Venne lanciata contro di loro un'accusa capitale perchè nel 29 gennaio, anniversario dello Statuto, alcune persone assembrate gridarono *Viva il Re costituzionale*! *Viva la Costituzione*! e tentarono d'impedire l'uscita dalla prigione di un certo bettoliere, sopranominato *monsù Arena*, lazzarone che dovea fare i funerali dello Statuto. Al primo avanzarsi della forza pubblica, ogni assembramento si disciolse. È d'uopo inoltre rammentarsi che secondo un proclama reale le Camere dovevano essere aperte nei primi giorni del successivo febbraio.

Dopo quella dimostrazione furono arrestati quaranta popolani, notoriamente affezionati alle civili franchigie, e sopra i rapporti di alcuni commissarii il procuratore gen. Angelillo esese un atto d'accusa capitale contro questo delitto, che per un decreto regio del marzo 1848 andava punito con semplici monitorie di polizia.

Fra breve saranno discussi altri due processi: quello del 5 settembre, giorno in cui si tentò di impedire ad una plebe schiamazzante, di gridare: *Abbasso la Costituzione*! Un'immensa folla di popolo sulla via di Toledo giunse a soffocare questi gridi, ma la polizia osservò ed arrestò 40 individui come compromessi in una politica dimostrazione. Da tre anni essi pure languono nelle prigioni. Quindi l'altro processo ben più terribile del 15 maggio.

Napoli, 7 *giugno*. Martedì ultimo morì il principe di Cariati, già presidente del Consiglio de' ministri. (*Costituzionale*)

INTERNO

Bisognava che i vescovi pubblicassero per le stampe la loro risposta alla circolare del 13 maggio scorso, che fu loro indiritta dal Ministro della pubblica istruzione, per indurre questo ad inserirla nel foglio ufficiale. Noi la riferiamo colla breve prefazione che le fu premessa nella *Gazzetta Piemontese*.

» Avendo parecchi vescovi delle diocesi stimato conveniente di pubblicare per le stampe le risposte da essi date alla circolare che nel dì 13 maggio p. p. venne loro indirizzata dal Ministro d'Istruzione pubblica, è fatto omai necessario di pubblicare la circolare medesima a cui quelle risposte si indirizzano:

Essa è del tenore seguente:

Eccellenza Rev.ma.

Le discussioni che hanno avuto luogo, in occasione del bilancio dell'istruzione pubblica alla Camera dei Deputati, avranno fatto conoscere a V. E. Rev.ma, come sia impossibile di mantenere a carico dello Stato le scuole teologiche universatarie di provincia, se queste non si soggettino uniformemente alle regole comuni, e non si tengano possibilmente dentro ai collegi, ai quali di ragione debbono essere annesse.

Per questo fine sarebbe necessario:

1. Che smesso l'uso del dettare, si adottasse da tutti i professori il testo di questa università centrale, o altro che venisse appositamente compilato ad uso comune di quelle scuole.

2. Che venisse, con norma certa e universale, fissata la durata del corso.

3. Che gli studenti dovessero prendere la rassegna dal provveditore agli studii, al principiare d'ogni anno scolastico, dando prova di aver compiuto il corso di filosofia.

4. Che riportassero ogni trimestre la sottoscrizione del professore all'*admittatur* che verrebbe loro per tal fine rilasciato.

5. Che venissero sottoposti ad esami annui, dati dal professore stesso e da due altre persone ecclesiastiche da delegarsi dal Ministro ad epoche determinate, e il resoconto di questi esami fosse trasmesso al Consiglio universitario.

6. Che Ispettori ecclesiastici delegati dal Go-

verno visitassero a quando a quando le scuole anzidette, notando il grado d' istruzione dei giovani, e i metodi d' insegnamento, e le discipline, e gli orarii, e quant'altro si riferisse al buon andamento delle scuole. E tutto ciò al modo stesso, e con quella libertà d'azione e pienezza di poteri che si usa verso gli altri rami d' insegnamento.

Egli è a queste condizioni e non altrimenti, che la Camera nel futuro bilancio sarà per approvare la spesa di coteste scuole; nè sarà senza fatica l'ottenere che, per alcune località, abbandoni l' idea già energicamente significata, che la scuola si abbia a tenere nell' edificio assegnato alle altre scuole laiche.

Ora, perchè io sia in grado di dare in proposito le spiegazioni di cui sarò certamente richiesto, mi occorre di pregare a vicenda la E. V. a volermi far sapere, se per sua parte nulla ost alla piena e perfetta attuazione del'e condizioni dianzi spiegate, imperocchè non è già intenzione del Governo di prescriverle precettivamente, ma sì di cessare la spesa, ogni volta che non si avesse certezza di poterle compiutamente eseguire.

Io saprò molto grado a V. E. se vorrà, con qualche sollecitudine, essermi cortese di riscontro sui quesiti dianzi esposti, e senza più con profondo rispetto mi rassegno.

Firmato Gioia.

— La pubblica sottoscrizione per l' imprestito delle 18,000 obbligazioni dello Stato, stata autorizzata colla legge del 5 giugno, venne ieri aperta negli ufficii della banca nazionale.
Gli accorrenti furono numerosissimi; alle quattro, ora nella quale la banca chiudeva le sue porte, si erano registrate 222 richieste per l' ammontare di 2382 obbligazioni.

Da queste cifre risulta che in questo primo giorno concorsero al prestito, meno i grandi capitalisti speculatori, che le masse dei capitalisti minori.

Dal numero dei sottoscrittori si può indurre quanto sia da noi universale l' agiatezza, e quanta sia la fiducia che il pubblico ripone nel credito dello Stato.

— Nei prossimi mesi di agosto e di settembre succederanno i seguenti cangiamenti di guarnigioni d' infanteria.

La brigata dei Granatieri si recherà da Torino a Novara; - quella di Savoia da Genova ad Alessandria; - quella di Piemonte da Novara e Vercelli a Torino; - quella d' Aosta da Alessandria a Genova; - quella di Cuneo da Torino a Ciamberì; - quella della Regina da Cuneo ed Annecy ed Alessandria; - quella di Casale da Alessandria un reggimento a Cagliari ed uno a Genova; - quella di Pinerolo da Genova a Nizza; - quella di Savona da Ciamberì a Torino; - quella di Acqui da Nizza a Genova.

Il reggimento dei Cacciatori di Sardegna da Cagliari a Vercelli.

Il corpo dei Bersaglieri, un battaglione a Torino, due a Genova, uno in Sardegna, uno ad Annecy; ed il rimanente col suo stato maggiore si recherà a Cuneo.

Vigevano. Oggi si radunano col signor ingegnere capo Rovere i soci promotori della strada ferrata da Mortara alla frontiera Lombarda. Crediamo, che, costituitasi la società, sarà immantinenti chiesta l' approvazione del progetto al Governo. Non si attendono difficoltà alla continuazione di una linea, che porta con se i vantaggi della centralità, della brevità, e dell' economia. (*Il Cittadino*)

Genova. Si legge nel *Bollettino officiale del Consiglio superiore di sanità*:

Erasi sparsa voce che in Moneglia (Chiavari) un marinaio fosse morto per carbonchio al labbro superiore, in seguito ad aver trattate pelli provenienti dall' estero. Accurate informazioni assunte in proposito fecero conoscere che tal marinaio morì dopo undici giorni di malattia, non per carbonchio, ma per un tumore di natura maligna. Del resto, tanto in Moneglia che in tutta quella provincia, la pubblica salute è soddisfacente.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 13 *giugno.* L'Assemblea adottò nella tornata d'oggi la legge sugli zuccheri ed il caffè alla maggioranza di 450 voti contro 228, e continuò quindi la terza lettura del progetto di legge relativo alla Guardia Nazionale che nella tornata di ieri era stato argomento di assai disordinata discussione, nella quale Arnaud de l'Ariège fu richiamato all' ordine e quindi impedito di continuere il suo discorso, per aver sostenuto che il soldato, quando riconosce che l'atto che gli viene ordinato di commettere è contrario alla Costituzione dee obbedire; e che s'egli fosse stato soldato ed avesse dovuto prender parte alla spedizione contro Roma avrebbe disobbedito.

La legge sulla Guardia Nazionale fu approvata alla maggioranza di 429 voti contro 235.

Il *Moniteur* pubblica una nota intorno alle operazioni militari della Piccola Cabilia; ed annuncia che il 30 maggio successe un fatto d'arme nel quale i Cabili furono posti in rotta, e lasciarono 300 morti. Un supplemento del *Monitore Algerino* soggiugne che il scerif fu sorpreso ed ucciso nelle vicinanze d'Orléans-Ville ove si era ricoverato presso una tribù araba.

La sua testa fu inviata a Milianà per essere esposta in mezzo delle tribù che erano insorte dietro i suoi consigli.

— L'*Ordre* si occupa oggi del Piemonte e dell' influenza delle sue istituzioni liberali sugli altri Stati d' Italia.

Benchè noi non possiamo ammettere col giornale di Odilon Barrot che i Piemontesi debbano essere riconoscenti a Luigi Filippo ed al suo ambasciatore Barante dello Statuto di Carlo Alberto, tuttavia le savie considerazioni che fa, ed i voti che esprime per l'avvenire dello Stato sardo, meritano che le riferiamo brevemente.

L'*Ordre* conviene che il Piemonte non può cattivarsi le simpatie dei Governi italiani. Il suo gran delitto, il delitto che l'Austria, il Papa, il granduca ed il Borbone non gli perdoneranno mai, è di non aver seguito il loro esempio e di essersi mantenuto libero. La ringhiera di Torino è la consolazione, la speranza, l'anima della rigenerazione d'Italia. Essa è di più una cagione, certo, indiretta ma potente dell'agitazione profonda che tiene deste le popolazioni italiane.

Ma che farci? Chiudere il Parlamento colla forza, coll'aggressione? L'Austria non osa; le manca il coraggio, perchè questo sarebbe il segnale d'una guerra europea.

Convien quindi rispettare questa tribuna. È una calamità per gli Stati assoluti, ma una calamità a cui non v'ha rimedio. D'altronde non bisogna accusarne la Repubblica francese.

Lo Statuto di Carlo Alberto è anteriore alla rivoluzione di febbraio, ed il maresciallo Radetsky avrebbe sofferto il dispiacere di vedere il popolo piemontese discutere il suo bilancio a Torino, quand' anco la rivoluzione di febbraio non fosse scoppiata.

» Quanto alle conseguenze assai importanti, lo confessiamo, pei Governi assoluti del resto d'Italia, del mantenimento delle istituzioni costituzionali a Torino, è dalla fatalità delle cose e delle situazioni ch' esse derivano, continua l'*Ordre*, e non vediamo qual diritto vi può essere a Verona, a Firenze, a Roma, a Napoli di accusare il Gabinetto piemontese di cospirare, per questa sola ragione che dà agli altri Stati d' Italia l' esempio contagioso di un governo libero, come non vedremmo qual diritto abbiano i Gabinetti di Pietroburgo e di Vienna di accusare la Francia di cospirare contro di essi, per questo solo che conserva sulle sue bandiere l' esecrabile motto di libertà, eguaglianza e fratellanza!

» Ogni popolo è libero nella circoscrizione delle sue frontiere di dare a sè la forma di governo che gli piace, purchè non imprenda nulla contro i suoi vicini. I russi e gli austriaci sono liberi di preferire il governo assoluto; ma gli Stati tedeschi, la Svizzera, il Belgio, il Piemonte sono liberi di non volerne sapere. Quanto alla Francia, se preferisce il governo repubblicano, questo non risguarda gli altri.

L'*Ordre* termina esprimendo il voto che il Governo piemontese persista nel bel *delitto*, che i suoi nemici gli rimproverano nella conciliazione cioè dell' esercizio della libertà col mantenimento del buon ordine; nella protezione degli emigrati e nella difesa delle patrie istituzioni, senza badare al dolore che possono risentirne i governi dispotici, perchè la tutela de' governi assoluti non fu da Dio affidata ai governi liberi.

Oggi si fecero pochi affari alla Borsa.

Il 5 o[o chiuse a 91 95; senza cangiamento.

Il 3 o[o a 55 35; rialzo 10 cent.

L'antico 5 o[o piem. (C. R.) ad 82, rialzo 40 cent.

Bruxelles, 13 *Giugno.* Il ministero belga ha fatto ritorno al potere. Esso si completerà colla nomina del ministro della guerra nella persona luogotenente generale Anoul.

Berlino, 13 *giugno.* L'imperatore Nicolò che i giornali avevano detto doversi recare a Berlino è partito da Varsavia il giorno 13 alla volta di Pietroburgo. L' Imperatrice gli tenne dietro l'indimani per la stessa destinazione.

Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi da Berlino, in data del 12, dice:

» La notizia data da un giornale austriaco che il Re di Prussia abbia scritto all' Imperatore di Austria per iscusarsi di non essere andato ad Olmütz, viene contraddetta.

» Si annuncia pure che non havvi alcun fondamento nella notizia che il maggiore Boddieu sia stato incaricato di tener dietro a Parigi alle trattative relative all' ingresso della monarchia austriaca con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica. »

Roma, 16 *giugno.* Il *Giornale di Roma* pubblica un editto del pro-segretario di Stato, con cui la carta-moneta tuttora in circolazione ed ascendente a scudi 3,710,000 viene fusa in una nuova carta, ossia in altrettanti Boni aventi corso coattivo, come moneta legale. Fra questi Boni ve ne sono 190,000 di uno scudo ciascuno. Queste sono le grazie che il principe di Roma impartisce ai suoi popoli.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 16 giugno.

5 p. 100 1819	decorrenza 1 aprile	L.	84 50
» 1831	» 1 genn.	»	85 00
» 1848 7.bre	» 1 marzo	»	81 00
» 1849 giugno	» 1 genn.	»	81 50
» 1834 obb.	» 1 genn.	»	970 00
» 1849 obb	» 1 aprile	»	910 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1780 00
» Società del Gaz. god.	1 genn.	»	1750 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100.		L.	» 80
da L. 250.		»	2 1[2
da L. 500.		»	4 75
da L. 1000.		»	8 50

Borsa di Parigi. — 13 giugno.

Franc. 5 0[0	decorrenza 22 marzo	L.	91 30
» 3 0[0	» 22 »	»	54 85
Azioni della Banca god.	1 genn.	»	2090 00
Piem. 5 0[0 1849	» 1 genn.	»	81 00
Obbligazioni 1834	» 1 »	»	960 00
» 1849	» 1 ottobre	»	920 00

Borsa di Lione. — 14 giugno.

Franc. 5 0[0	decorrenza 22 7.bre	L.	90 95
Piem. 5 0[0 1849	» 1 luglio	»	80 85
Obbligazioni 1849	» 1 aprile	»	

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera dell' 11 *giugno* 1851

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. 88 il Luogotenente gen. di S. M del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova.	L.	2,802,074 32
Id. id. a Torino.	»	7,985,458 69
Monete e paste in cassa a Genova	»	
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	11,128,394 63
id. in Torino	»	12,773,327 36
Fondi pubblici della banca	»	361,917 50
R. Finanze c. mutuo	»	12,000,000 00
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	966,666 68
Tratte avvisate dalla sede di Torino 6 corr.	»	16,553 13
Spese diverse	»	206,733 94
Interessi relativi ai sudd. fondi e mutuo	»	63,000 00
Corrispond. della banca (sbil. di conti)		9,337 73
	L.	48,313,663 98

Passivo

Capitale	L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione:		
Per operazioni ordinarie.	»	24,834,250 00
Id. mutuo alle R. Finanze	»	12,000,000 00
Fondo di riserva	»	101,333 33
Profitti e perdite al 31 dicem. 1850	»	195,666 66
Risc del portaf e antic. in Genova	»	41,238 94
Id. id. in Torino	»	43,538 47
Benefizi del sem. in corso in Gen.	»	221,675 45
Id. id. in Torino	»	250 371 03
Conti corr. disponibili in Genova	»	837,723 42
Id. id. in Torino	»	1,577,313 33
Non disponibili e diversi	»	245,732 53
R. Erario conto corrente	»	
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino	»	14,317 82
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del giorno corrente	»	21,504 50
Dividendi arretrati	»	6,166 50
Azionisti banca di Genova indenn.	»	250 00
Interessi sui fondi pubblici appartenenti al semestre in corso	»	2,187 50
Dividendo parziale del semestre al 31 dicembre 1850	»	17,000 00
	L.	48,313,666 98

AVVISO

Col 1° di luglio si apre un nuovo abbonamento al GIORNALE DEL TRENTINO, redatto da Giovanni Prato, il quale si pubblica a Trento 3 volte in settimana, cioè il martedì, giovedì e sabbato sera.

Il prezzo d' abbonamento trimestrale per il Piemonte è di L. 10 95.

Gli abbonamenti vengono ricevuti dal Regio uffizio delle Poste a Torino.

Il Giornale diretto dal signor Prato è raccomandabile non solo pel buono stile e per una esposizione chiara e dilettevole, ma sì anche per lo spirito italiano che lo informa, pel concetto liberale che vi predomina, per la copia e varietà delle corrispondenze, e per l' amena profondità degli articoli di fondo. Esso non è un foglio d'interessi meramente municipali, come sembrerebbe indicarlo il titolo, ma abbraccia tutte le questioni più importanti della politica europea, e pel nostro pubblico, fra cui pochi si dilettano di giornali tedeschi, il *Trentino* offre un vantaggio, che gli è quasi esclusivo, quello di ricapitolare con disinvoltura e criterio le migliori e più interessanti notizie che riguardano la Germania, la quale nell' attuale complicazione di cose politiche non è meno degna di attenzione di quello che lo siano la Francia e l' Italia.

Torino, 1851. — *Presso la* Libreria Patria. Via di Po, num. 38.

SULLA

EDUCAZIONE DELLA DONNA

Pensieri di

Giulia Molino-Colombini.

L' ITALIA ED IL POPOLO

NEGLI ANNI

1848, 1849, 1850

RACCONTI PER TUTTI.

RACCONTO I.

Il costo di ogni racconto venduto isolatamente è di 80 centesimi.

Le associazioni si ricevono presso la nostra *Libreria Patria*, portici di Po, n. 39, presso la *Libreria Patria* di Genova, ed i principali librai dello Stato.

BIBLIOTECA DELL' ECONOMISTA.

Scelta collezione delle più importanti produzioni di politica economia diretta dal professore Francesco Ferrara.

Furono pubblicate le dispense 31, 32 e 33, formanti parte del II volume (Adamo Smith) e parte del XII (Bastiat, Garnier, Stuart Mill.)

Torino. Cugini Pomba e Comp. editori librai 1851.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

Presso Perrin, *Editore a Torino*

LA ITALIA

STORIA DI DUE ANNI — 1848-1849

scritta da AUGUSTO VECCHI

Sono uscite le puntate 13, 14 e 15; saranno in tutto 32, portando ciascuna una veduta od un ritratto.

La Libreria Patria di Torino, *portici di Po, num.* 39, 1° *piano, ha pubblicato la seconda dispensa dell' Opera*

DON PIRLONE A ROMA

Memorie di un Italiano per *M. PINTO*

3 volumi in-8° grande — ogni volume 200 pag. di testo e 100 tavole di caricature politiche.

Ogni sabato una dispensa; ogni dispensa cent. 80.

IL TAGLIACODE

Giornaletto in versi dell'avvocato Bindocci.

È uscita la 17ª dispensa.

Torino. Si distribuisce alla Stamperia Subalpina.

SOCIETÀ DI MUTUA BENEFICENZA

fra i Commessi ed Apprendisti di commercio della città di Torino.

L' adunanza generale per l' approvazione dello Statuto regolamentario di detta Società è fissata per la sera del 19 corrente alle ore 7 1[2 precise nel solito locale dell' Accademia Filodrammatica.

SAVOIE **AIX LES BAINS** SAVOIE

L'ouverture de la saison a eu lieu le 15 mai.

La vogue acquise depuis si longtemps aux Eaux d'Aix semble augmenter encore cette année grâce à l'ouverture du chemin de fer de Lyon jusqu' à Châlons qui met Aix désormais à 24 heures de Paris.

Aix sera aussi cette année le rendezvous de l'aristocratie italienne, de grandes fêtes sont annoncées pour la saison qui promet d'être plu brillante encore que les précédentes.

TEATRI D' OGGI

Teatro Carignano. Compagnia drammatica al servizio di S. M. sarda recita: *Il burbero benefico. — Un signore ed una signora.*

Teatro D' Angennes Compagnia drammatica francese: *Veaudevilles.*

Teatro Sutera. Opera: *Don Pasquale.*

Circo Sales. La dram. Compagnia Lombardo-Veneta recita: *Columella.*

Teatro Diurno. La dramm. Compagnia Bassi e Preda recita: *Siamo tutti fratelli.*

Wauxall. *Quadri plastici* eseguiti dalla com- Eric.

Tipografia Arnaldi.